



CENSI

del cuore è il *vero ascolto*, quello che ci fa cogliere le sfumature dell'altro, che ci permette di vivere gli stati d'animo con pienezza, con disinvoltura e ci mette in contatto con la diversità attorno a noi.

I *valori* individuali, insieme alle nostre *convinzioni*, rappresentano il sistema

filtrante, ovvero quella griglia che ci aiuta a tradurre l'esperienza esterna in esperienza interiore; quei filtri esistenziali che ci permettono di accettare oppure respingere ciò che ci circonda, consentendoci di manifestare o meno la nostra *visibilità*.

Dal punto di vista comunicativo il sistema filtrante è la porta che ci conduce *fuori* dalla nostra *area di comfort*, se abbiamo il coraggio di varcarne la soglia: se ciò accade, l'invisibile si rende visibile e il coraggio si manifesta in azioni che tutti possono riconoscere e, forse, anche imitare.

Come vincere l'invisibilità

John Kotter, uno dei più eminenti studiosi del campo, declina il processo di cambiamento in otto fasi; a noi interessa segnalare i primi due punti: l'urgenza e la *vision*.

Con il termine *urgenza* s'intende la consapevolezza che *non si può aspettare oltre* per affrontare il cambiamento, per fare cose nuove, diverse, a cui non siamo abituati ma che ci permettono di allargare la nostra *comfort zone* e arricchirci.

L'urgenza è un presupposto importante: non possiamo più permetterci di aspettare che qualcosa cambi in meglio; meglio rispetto a cosa, poi? Se abbiamo la risposta "rispetto a cosa" allora è tempo di agire!

Solo chi sa dare una risposta a ciò che deve cambiare può promuovere un cambiamento nella comunità e nella società; altrimenti chi altri? Coloro che si beano della loro tiepida mediocrità, forse?

«Molti uomini hanno vita di quiete disperazione», citava Thoreau. Ebbene, combattere l'invisibilità è anche questo: agire. Agire avendo però una rotta che, parafrasando Kotter, si chiama *vision* ovvero *lo sguardo che cerca lontano*.

Nella mia vita ho incontrato diversi sacerdoti, alcuni dei quali non riuscivano forse nemmeno a guardarsi nello specchio: legati ai loro stereotipi, rigidi come pietre, immobili davanti alle dinamiche del mondo che avanza, in bene o in male, ma avanza; convinti di avere sempre la risposta giusta... senza saper ascoltare, però, alcuna domanda. Ahimè, tem-

pi cupi per chi ancora crede che il mondo abbia bisogno di loro.

Il mondo ha invece bisogno di testimonianze attive, di uomini veri, di sacerdoti che sappiano parlare il linguaggio della gente, abbandonando se necessario lo schema stereotipato che li tiene così lontani e *invisibili* al resto del mondo.

Per fortuna ho incontrato anche sacerdoti meravigliosi, che hanno saputo ascoltare, capire e guidare. Queste persone sono immediatamente memorabili grazie alla loro splendente visibilità che illumina da lontano come un faro nella notte che si fa strada faticosamente tra le intemperie del mare arrabbiato.

Parlare ai giovani con il loro linguaggio

Sono questi i sacerdoti *visibili*: quelli che parlano con i giovani attraverso il linguaggio dei giovani, sanno usare Internet: come il Santo Padre che ha aperto recentemente la via su *Facebook* secondo il sano principio: «Se i giovani sono su *Facebook*, andiamo noi da loro».

I sacerdoti visibili non si stupiscono delle abitudini dei giovani e non ne condannano l'operato; così facendo, mantengono invece quella indispensabile credibilità che consente loro di guidarli – *lead, leadership* – verso mete (*vision*) più sicure.

I sacerdoti visibili s'incontrano dove non te li aspetti, fuori dalle chiese, fuori dalle canoniche, a parlare con la gente, a confondersi nei mercati, ad ascoltare il quotidiano avendo un posto di diritto nella società, perché persone capaci di stupire con la loro umiltà, con la loro gioia di vivere.

Fabrizio Pirovano
consulente e formatore
aziendale Ceo;
fabrizio.pirovano
@studiopirovano.com



Diapositive al Convegno di Govone. In alto: don Roberto Ponti, organizzatore del Festival della comunicazione di Alba per conto della Società San Paolo.

CENSI